

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 25 / Domenica 18 giugno 2023

Fedeltà per il futuro

di don Gianni Antoniazzi

Queste righe sono scritte senza pretese, quasi per proporre un tema troppo vasto. La fedeltà agli impegni presi è decisiva: riguarda le scelte di vita (matrimonio, sacerdozio), i patti economici, le promesse elettorali e anche militari. Di più. È il fondamento della vita sociale: chi è fedele costruisce legami stabili e progetti duraturi. Gli altri, per quanto intelligenti e dotati, seminano il vuoto. Già nel 1940 Dietrich Bonhoeffer osservava che “la mancanza di fedeltà sfalda l’amore, il matrimonio, l’amicizia. Niente si radica, tutto è a breve termine”. E aggiungeva che “le grandi realizzazioni chiedono tempo e stabilità, altrimenti degenerano”. Anche il Vangelo insiste sulla fedeltà. C’è la parabola delle vergini, segno dei credenti che cercano il Cristo-sposo. Tutte hanno la lampada della fede ma solo le sagge prendono l’olio, segno di fedeltà nel tempo. Loro superano le prove anche nel buio. Le altre restano a secco e chiedono olio ma non lo ricevono perché la dote di fedeltà è incomunicabile.

Adesso il paradosso. La Bibbia concorda che Dio solo è fedele nel tempo mentre gli uomini tradiscono, a cominciare dal primo Papa, Pietro, sul quale pure Gesù edifica la Chiesa. Anzi: chi presume, cade per primo. Se è così, se nessuno è capace di stabilità, come si può pensare a un avvenire? Sembra impossibile, eppure intuiamo che basterebbe coniugare due fatti: la voglia di rialzarsi e il perdono di Dio e dei fratelli. Forse è proprio l’amore degli altri a renderci fedeli, poco per volta.





Da sapere

Fedeli traditori

di Matteo Riberto

Secondo alcune indagini gli italiani, anche se molto attaccati alla famiglia, sarebbero un popolo incline alle scappatelle. Ci sarebbero città dove il “fenomeno” è più diffuso

Non toccare a un italiano la famiglia. E meno ancora a un veneto. Lo sappiamo, siamo un popolo di tradizioni, e guai a chi ci tocca il marito, la moglie o i figli. Eppure siamo anche un popolo di fedeli traditori; o se preferite di traditori seriali. Lo dicono diverse indagini e sondaggi che - anche se con numeri diversi - collocano gli italiani in cima alle classifiche dei fedifraghi.

Siamo, per intendersi, inclini alle scappatelle, alle relazioni extraconiugali. Lo rivelano alcuni sondaggi che se vanno presi con le pinze - hanno poco di scientifico - forse fotografano addirittura una situazione più rosea di quella effettiva. Anche se vi fosse garantito l'anonimato, rispondereste infatti a uno sconosciuto intervistatore: “sì, tradisco il mio compagno/a”? Fatto sta che secondo il sondaggio fatto da un noto sito d'incontri, il 57% degli italiani ha tradito almeno una volta il proprio partner (perlomeno così dichiara). Nella classifica seguono Spagna (53%), Francia (48%), Regno Unito (40%). Ma di sondaggi di questo tipo se ne possono trovare tan-

tissimi. Una simile indagine - tarata solo sull'Italia - l'ha diffusa alla fine dello scorso anno il sito Ashley Madison. Piattaforma criticata da molti, si autodefinisce “leader internazionale per chi è alla ricerca di love affaire extraconiugali”; e abbiamo detto tutto. La piattaforma ha pubblicato una classifica che, alla luce dagli utenti che la utilizzano, ordina le città italiane secondo il grado di “infedeltà”. A livello nazionale, Trieste è prima, Vicenza è al secondo posto, Verona è undicesima. A livello regionale Padova è al terzo posto, Venezia al quarto.

C'è poco da dire, sono numeri che - visto chi li fornisce ha un interesse in “materia” ribadisco che vanno presi con cautela - stupiscono perché raccontano che almeno una persona su due ha tradito una volta il proprio compagno/a. Secondo il primo sondaggio citato, il numero di persone che tradisce è oltretutto in crescita negli ultimi anni. Negli ultimi appunto, perché l'indagine non dà informazioni su quanto avveniva 60 o 70 anni fa, anche se il sospetto è che i nostri nonni fossero meno inclini

al tradimento. Perché? Non è facile provare a fornire una spiegazione in poche righe. Si potrebbe ipotizzare che una società velocissima, in cui ogni oggetto diventa subito obsoleto e vecchio, in cui si cambiano i cellulari ogni due anni e i vestiti in ancora meno tempo; siamo inclini “a sostituire” in breve tempo anche le persone che abbiamo a fianco ponendole quasi sullo stesso piano degli oggetti. Ma questo, forse, non basta. Forse si tradisce anche perché - semplicemente - dopo anni la coppia perde quella complicità dei primi tempi di convivenza. O forse perché nelle nostre vite ormai frenetiche in cui si cercano di incastrare mille appuntamenti e obblighi, si pone attenzione a tutto a parte a ciò che si ha a fianco; nell'errata idea che tanto chi ci vuole bene sarà sempre lì, ad aspettarci, e non si stancherà mai. Insomma, in questo caso si tradisce perché ci chi sta a fianco pone attenzione a tutto tranne che a noi, e allora si cerca attenzione da altre parti. Ma altri forse tradiscono perché cercano un brivido che li faccia evadere da una realtà che non li soddisfa. O perché, senza fare troppe elucubrazioni, cercano piacere e non riescono, o non vogliono, frenare i loro impulsi. Ma cosa resta dopo un tradimento? Essere traditi è brutto, ma lo è anche fare del male a chi si vuole bene. A chi si ama. Se si ama qualcuno sul serio e lo si tradisce, credo che il dolore sia enorme. Sarebbe stato interessante se i sondaggi citati - oltre a chiedere agli intervistati se hanno mai tradito il compagno - avessero domandato loro come poi è finita la relazione, se hanno sofferto, se si sono poi pentiti di quanto fatto e se lo ripeterebbero potendo tornare indietro.





Cambiare casacca

di don Sandro Vigani

La “fedeltà” a un partito politico pare oggi non esistere praticamente più: ad ogni nuova elezione vediamo un travaso di voti da una forza all’altra. Perché questa fluidità?

Spesso la nostra società viene definita “liquida”. L’espressione fu coniata dal sociologo Zygmunt Bauman. La società liquida è una società fragile, priva di punti di riferimento forti, sicuri. Di progetti di vita capaci di orientare le nuove generazioni, orizzonti ideali che sostengono e dirigono l’esistenza. Per dirla con le parole del sociologo polacco, è una società caratterizzata “dalla convinzione che il cambiamento è l’unica cosa permanente e che l’incertezza è l’unica certezza”.

Il carattere ‘liquido’ della nostra vita sociale si esprime in modo peculiare nell’esperienza politica. I flussi elettorali degli ultimi anni sono quantomai fluidi: gli elettori si spostano con estrema facilità da un partito all’altro. Non si ‘affezionano’, come un tempo, ad un partito, ma cambiano l’orientamento di voto in maniera sorprendente e radicale. Renzi superò il 30% dei consensi, ma il suo gradimento (e quello del PD) precipitò in tempo brevissimo. Lo stesso accadde per Salvini e la Lega, mentre la Meloni

con Fratelli d’Italia in un tempo altrettanto breve passò dal 6% all’attuale affermazione. Quali sono le motivazioni di una tale fluidità elettorale, che in altri Paesi sembra molto meno evidente? Credo che le radici vadano cercate nella caduta dei partiti della Prima Repubblica, che ha seguito all’operazione “Mani Pulite”. Quel momento storico, che segnò la fine dei partiti che fino ad allora avevano, nel bene e nel male, governato l’Italia, e di conseguenza la fine di un certo modo di far politica, buttò via con l’acqua sporca anche il bambino. I partiti fino ad allora erano solo formazioni politiche, ma vere e proprie comunità, nelle quali si ‘entrava’ in giovane età e non, si cresceva e s’imparava a fare politica, e insieme si imparava il ‘mestiere della vita’. Quante amicizie, quante storie sono nate nelle mitiche ‘sedi’ dei partiti! Nei partiti tradizionali, come la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, avevano un ruolo importante le idee, la cultura e le tradizioni, i dibattiti sui grandi temi e sulle picco-

le scelte, la formazione (c’erano le scuole di partito). L’intermediazione del partito si estendeva in modo capillare alla vita sociale e spesso anche familiare (pensiamo alle tante associazioni legate ai partiti, alle cooperative, alle colonie estive...). Il partito rappresentava una seconda famiglia dove s’imparava, assieme al mestiere della politica, quello della vita. La gente era legata al partito da un forte senso di appartenenza che diventava parte integrante della sua identità.

Oggi cos’è il partito? Il nuovo modello di partito, inaugurato negli anni ’90 dall’azione di Berlusconi, è caratterizzato da una forte centralità del leader e della sua cerchia e dal ruolo fondamentale della comunicazione. La base è coinvolta nella vita del partito soprattutto in quanto forza elettorale, che esprime voti e aiuta a trovare consensi. Il partito si è trasformato da comunità a bacino elettorale. Ha perso il legame strettissimo che aveva con la gente, ha perso il retroterra culturale nel quale un tempo si innestava: in una parola, ha perso quell’humus fatto di idee, persone, esperienze umane che un tempo lo sosteneva e lo faceva esistere. In questa situazione contano sempre di più le figure dei leader e il loro modo di comunicare, condito di slogan semplici, spesso demagogici e populistici, perché quel linguaggio fa più presa nella pubblica opinione.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Sottovoce

La zappa sui piedi

di don Gianni Antoniazzi

Il titolo viene da un noto proverbio che, a mio parere, vale per chi tradisce la parola data. Se, infatti, per salvare i propri interessi si viene meno agli impegni assunti, si vince la battaglia ma si perde la guerra. Nessuno si fida di chi ha già tradito, nessuno lo cerca. È come se quella persona avesse tagliato il ramo sul quale stava seduta.

Facciamo qualche esempio, per capirci e partiamo dal contesto economico.

Qui in Italia, il mercato è spietato contro chi non adempie gli impegni economici. Chi fallisce, ad esempio, rischia di restare senza futuro. All'estero non va propriamente così: soprattutto nell'ambiente anglosassone, si va in cerca di chi ha sbagliato perché si ritiene che abbia capito meglio le difficoltà e possa insegnare ad altri ad evitarle.

Passiamo dall'economia ai trasporti. Ricordiamo la vicenda di Schettino che per primo ha lasciato la nave dopo averla rovinata. Eppure, lui che era comandante avrebbe dovuto scendere per ultimo, dopo aver aiutato gli altri. Quel tradimento è diventato così clamoroso al punto che chi portava il cognome di Schettino si vergognava di presentarsi.

Se da una parte ci scandalizziamo, dall'altra avviene una cosa incredibile. La mentalità generale, infatti, considera la fedeltà alla parola data un valore antico,

passato di moda. Chi, per esempio, cerca su Google qualche commento a questo valore, scopre che la fedeltà è considerata per lo più una dote degli animali domestici. Bella figura! Si considera intelligente, furbo e sensato chi ha sempre pronta una via di fuga, una porta di sicurezza dalla quale uscire per sottrarsi alle responsabilità e ai vincoli.

Facciamo un po' di sintesi. Se da una parte può capitare di sbagliare, dall'altra sarebbe intelligente sostenere chi ha tradito la fiducia altrui, riabilitarlo, insegnargli uno stile diverso e fare tesoro della sua storia personale.



In punta di piedi

Fiducia per le famiglie

Finché aveva il vento in poppa, il "figlio prodigo" era circondato di amici: lui faceva la bella vita e nessuno lo lasciava. Quando poi "venne la carestia nel paese" restò solo.

Ecco la domanda: quando la vita prendesse una brutta piega, qualcuno resterà vicino a me?

Forse le nostre coppie di giovani mettono al mondo dei figli anche seguendo questa semplice domanda: qualcuno ci starà vicino nel giorno in cui avessimo bisogno? Se c'è una fedeltà nel futuro della famiglia, se qualcuno resterà vicino a lei, allora la famiglia sarà più serena, anche nella fecondità. I genitori capiscono che per loro ci sarà lavoro? Capisco-

no che per i figli ci sarà un avvenire? Diventeranno più disponibili ad avere figli. Se invece la coppia sente di essere unita solo dallo stesso giogo (*coniuge* è da *cum-jugum*), sottoposta alla stessa fatica, allora la fecondità si fa più ardua.

Qui mi chiedo: lo Stato italiano è capace di essere fedele alla parola data? Assicura alle coppie un orizzonte stabile? E per essere precisi: come fa uno Stato che in due anni cambia 14 volte la legge superbonus 110% a chiedere una qualche fiducia per l'avvenire da parte dei cittadini? Penso al 1940: i nostri contadini sapevano che i nonni e i bisnonni erano riusciti a vivere coltivando la

terra. Quelle generazioni, abituate ad un mondo stabile e poco informate sui cambiamenti mondiali, avevano la prospettiva serena che anche i figli e i nipoti sarebbero vissuti con stabilità. Chi di noi oggi potrebbe dire una parola sulle scelte che l'Italia farà fra un quinquennio? In che modo quest'insicurezza lavora sulla fecondità? Lo Stato parla continuamente dell'inverno demografico.

A mio parere sarebbe il caso di accendere una stufa: basterebbe che le autorità preposte, maggioranza e opposizione, imparassero un tantino di stabilità alla parola data. Sbaglio? Sono del tutto fuori strada?



Ritrovarsi ogni giorno

di Daniela Bonaventura

“Ti accolgo come mia/mio sposa/ sposo e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti ed onorarti tutti i giorni della mia vita”. Quante volte ci siamo commossi partecipando alla liturgia del matrimonio, sentendo questa frase semplice che, però, racchiude il significato del matrimonio.

Quando animavamo i corsi fidanzati ci veniva sempre richiesta la “ricetta” del nostro vivere insieme da molti anni e sempre rispondevamo che ogni rapporto è diverso, ognuno ha la sua storia ed ognuno deve cercare di camminare in equilibrio sul filo dell’amore che ha portato ad una scelta così importante. Premesso che le famiglie che sorridono al mattino a colazione esistono solo nella pubblicità del Mulino Bianco, credo che per stare insieme tanti anni (noi abbiamo celebrato 40 anni di matrimonio l’anno scorso) bisogna sempre ripensare a quella promessa fatta il giorno più importante della nostra vita. Quando abbiamo detto “ti accolgo” (che ai nostri tempi era “ti prendo”) abbiamo detto: io ti accetto, io ti scelgo, io ti voglio vicino a prescindere da pregi e difetti. La promessa di essere fedeli non è solo la promessa di non tradire, è soprattutto la promessa di credere a questa accoglienza, a questa accettazione che

effettivamente potrebbe vacillare nei momenti di dolore, nei momenti della malattia. Condividere la gioia, poi è importante, bisogna riconoscerla nei piccoli gesti e nelle piccole attenzioni per assaporarla fino in fondo. È la parte finale, in cui si promette di amarsi ed onorarsi tutti i giorni della vita, però, la più difficile perché l’accoglienza e l’accettazione devono esserci sempre anche quando si cresce, si matura, si cambia prospettiva e l’amore deve restare amore non tramutarsi in tiepido affetto, altrimenti verrebbe banalizzato. Pensate che concentrazione di impegni in due righe, pensate quanta fatica per mantenere una promessa così importante! Ma è così bello ritrovarsi ogni giorno, riscoprirsi nel quotidiano, condividere esperienze con passione e complicità!

Penso sempre che quando ci siamo sposati eravamo due pischelli, convinti di essere l’unico centro dell’universo. Poi ci siamo accorti che il nostro era un quadro in bianco e nero e che il colore l’hanno dato i nostri figli riempiendo di nuova gioia il nostro amore e poi ...come dice una canzone che amiamo ...la strada si apre passo dopo passo ...e nella quotidianità abbiamo imparato ad accettarci completamente, nei momenti bui e nei momenti di luce, nei momenti di tristezza e nei momen-

ti di grande gioia. Ed il quadro che all’inizio era statico ed un pochino ...noioso ...è diventato un quadro in movimento in cui famiglia, amici e comunità ci hanno aiutato a tenerlo in equilibrio.

La roccia a cui avevamo fatto riferimento nel Vangelo del nostro matrimonio, Gesù, ci ha aiutato e confortato in ogni momento.

Non è stato facile e non lo sarà neanche in futuro ma è stato e sarà bellissimo continuare a camminare insieme sulla strada della vita.

Editrice L’incontro

Il settimanale *L’incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.





Il motore della fiducia

di Edoardo Rivola

La parola fedeltà può essere abbinata a diversi contesti. È fondamentale nei rapporti all'interno della famiglia, con gli amici, nel luogo di lavoro e anche per garantire una convivenza pacifica all'interno di ogni comunità. I primi concetti che mi vengono in mente quando penso alla parola fedeltà sono impegno e coerenza. Coerenza alla parola data, e impegno per far sì che questa si trasformi in realtà portando a compimento un progetto o un obiettivo. Sul vocabolario è scritto che all'origine del termine fedeltà c'è la parola latina "fides", che può essere tradotta come fiducia e lealtà. La fedeltà non ha quindi a che fare solo con il "non tradire", ma anche con l'aver fiducia negli altri. Fiducia, probabilmente, di non essere traditi. Ma quanto è difficile al giorno d'oggi avere fiducia in qualcuno? Molto, anche perché leggiamo ogni giorno di persone che provano a ingannare altre proprio approfittando della fiducia concessa. Fedeltà e fiducia sono quindi due concetti che vanno a braccetto. È più facile essere fedele e aver fiducia in qualcuno se, a sua volta, questi mi è fedele e crede in me. Per dirla semplice: come spesso accade nella vita, le cose funzionano meglio se si fanno

in due. E fedeltà e fiducia, appunto, sono più forti se chi le dà a sua volta le riceve. Lo stesso Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco si basa sulla fiducia. Chi ci dona qualcosa lo fa perché ha fiducia che noi poi daremo il dono a chi ne ha bisogno. E noi abbiamo fiducia che chi si reca da noi lo faccia per una reale necessità o per generare quell'economia circolare che evita lo spreco. La fiducia è quindi una componente fondamentale del motore del nostro Centro e - in generale - del motore della solidarietà.

Promesse

La fedeltà non è solo verso gli altri, è anche verso sé stessi. È mantenere un impegno che ci si è dati, essere coerenti nelle scelte di ogni giorno con i valori che ci sembrano positivi e giusti. A volte è quasi più difficile essere fedeli e coerenti con sé stessi che esserlo con gli altri. Anche se non saprei dire se provochi più dolore non riuscire a mantenere la parola data alla propria coscienza o quella data agli altri. Forse, ma confesso che non riesco a darmi una risposta conclusiva, è più doloroso non riuscire a mantenere la parola data a qualcuno. Eventualità, quest'ultima, che non sempre dipende esclusivamente dalle nostre disponibilità e ca-

pacità. Nel percorso della vita credo infatti sia capitato a chiunque di non riuscire a mantenere una promessa a causa di forze esterne o incontri che hanno messo "i bastoni" tra le ruote. Questo non vuole essere una giustificazione ma semplicemente una presa d'atto che siamo uomini, e non possiamo avere il controllo su tutto. E che a volte, se non si riesce a mantenere una promessa, le colpe non sono solo personali. E che quindi non necessariamente il non mantenere una promessa data deve portare necessariamente a rompere la fiducia che c'è tra chi quella promessa l'ha fatta, e chi non l'ha vista mantenuta.

Virgo Fidelis

La fedeltà viene rappresentata anche in tanti corpi militari, dove il giuramento è un impegno di fedeltà alla Patria e al servizio. Chiaramente, anche lì come nella vita normale ci sono i tradimenti, situazioni che sfuggono e che possono essere figlie di una fragilità personale o familiare. Virgo Fidelis mi ricorda il periodo del militare, svolto come ausiliario nell'Arma dei carabinieri. La patrona dell'Arma è la Virgo Fidelis (Vergine Fedele). E il concetto di fedeltà ritorna anche nel motto dei carabinieri "Nei secoli fedele". In tutte le forze dell'ordine il concetto di fedeltà è qualcosa di centrale. Centrale è la promessa di servire lo Stato, la Patria. Nelle scorse settimane - mi riferisco ai fatti di Verona - abbiamo visto qualcosa che non vorremo mai vedere. Torture e soprusi - chiaro servirà una sentenza ma i fatti sembrano palesi - che ci raccontano che anche in un ambito così permeato dai valori di fedeltà e fiducia c'è chi può tradire. Ci tengo a dire però che, fatti come quelli veronesi, non devono intaccare la fiducia che meritano le nostre forze dell'ordine che nella stragrande maggioranza dei casi si comportano sempre in maniera esemplare.



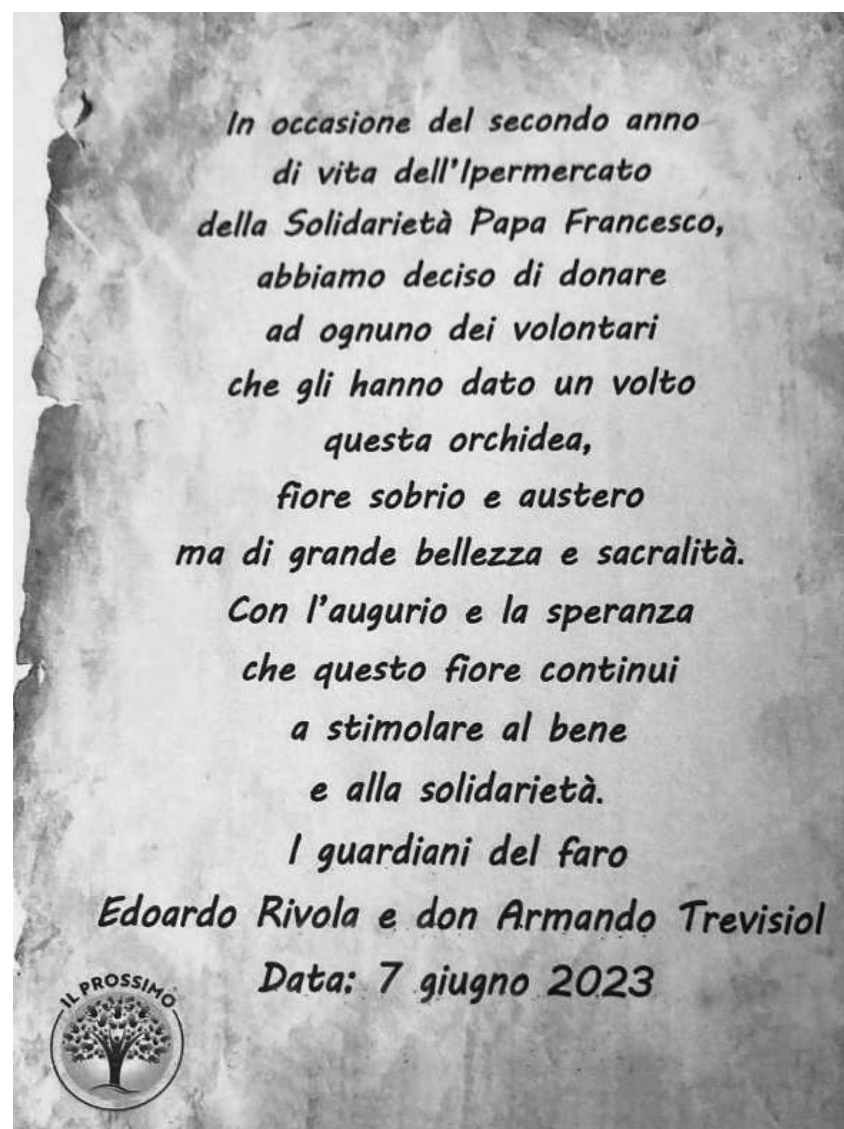
Fedeltà e volontari

Cercando di tirare le fila alle tante riflessioni fatte, credo di poter dire che essere fedeli significa mantenere un impegno che si è preso. O comunque cercare di portarlo a termine, sforzarsi al massimo per riuscirci, nella consapevolezza che per fattori esterni a volte non è possibile. Nello sport ogni squadra tenta di vincere, di mantenere la promessa di vittoria. A volte non si vince, ma si esce dal campo a testa alta se si ha la consapevolezza di aver dato il massimo per riuscirci. Parlando di fedeltà, infine, non posso non pensare a quella dei nostri volontari: alla loro presenza e al loro costante impegno. Non sono vincolati da un contratto scritto che impone orari e scadenze ma da anni non mancano mai di garantire il massimo e di far così funzionare la nostra macchina della solidarietà. Non c'è un contratto, ma la volontà di essere fedeli all'impegno preso. Non portiamo, come i militari, una divisa. Abbiamo il nostro semplice gilet giallo che ci rappresenta: sulla parte sinistra c'è lo stemma dell'associazione Il Prossimo, sulla destra quello della Fondazione Carpinetum. Non è chiaramente una divisa come quella delle forze dell'ordine, ma anche a noi ricorda il ruolo che abbiamo e credo ci faccia sentire una famiglia. Famiglia a cui noi volontari, da anni, siamo fedeli. A tutti va il mio grande grazie! "Il miracolo della solidarietà", come lo chiama don Armando, è possibile grazie alla vostra fedeltà.

Nota lieta

Mercoledì 7 giugno è stata una data importante per noi: erano i due anni dall'apertura del Centro Papa Francesco. Come anticipato anche nell'assemblea dei soci, abbiamo deciso di non fare una grande festa pubblica anche alla luce della situazione di fragilità che sta vivendo il nostro don Armando. Insieme al nostro bisnonno abbiamo però pensato di dare un piccolo riconoscimento ai nostri volontari, a premio per l'impegno e la fedeltà nel

servizio. A tutti loro è stata consegnata un'orchidea, fiore caro a don Armando, insieme a un biglietto scritto da lui e confermato anche da me. Queste le parole: "In occasione del secondo anno di vita dell'Ipermercato della Solidarietà Papa Francesco, abbiamo deciso di donare a tutti i volontari che gli hanno dato un volto questa orchidea, fiore sobrio e austero ma di grande bellezza e sacralità. Con l'augurio e la speranza che questo fiore continui a stimolare al bene e alla solidarietà. I guardiani del faro Edoardo Rivola e don Armando".



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni.

Iban: IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809
 Intestato Associazione Il Prossimo odv
 Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco



Fedeltà alla missione

di Andrea Groppo

Nel 1994, quando iniziammo a costruire i Centri don Vecchi, posammo le basi per la missione della Fondazione Carpinetum di oggi. Volevamo dimostrare che gli anziani, se inseriti in un contesto comune e sostenuti con piccoli aiuti, hanno migliori opportunità di preservare la propria autonomia e di evitare - o almeno rallentare - il decadimento che porta alla non autosufficienza. Sono passati quasi trent'anni. Di difficoltà ne abbiamo incontrate e superate molte, ma sempre mantenendo il timone dritto sull'obiettivo: permettere ai nostri nonni di trascorrere dignitosamente l'ultima stagione della loro vita, possibilmente senza gravare sui propri familiari né in termini economici, né invadendone spazi e tempi. Certo, la famiglia rimane comunque il punto di riferimento: è ad essa che i responsabili della Fondazione si rivolgono in caso di necessità, coinvolgendola nella ricerca di soluzioni ai problemi quotidiani.

Faccio un esempio dell'importanza di questa missione. Nel periodo della

pandemia Covid, in anticipo rispetto alle disposizioni del governo, la Fondazione ha provveduto a limitare l'interazione tra le strutture e l'ambiente esterno, continuando comunque a garantire l'adempimento di tutte le necessità giornaliere: la spesa dei generi alimentari, l'acquisto di farmaci, la pulizia dei locali, la disinfestazione nel caso di possibili occasioni di contagio. Allo stesso tempo svolgeva i tamponi per la rilevazione del virus e si occupava di ogni altra eventualità. Non è stato un periodo facile, perché gli anziani ospiti chiedevano di incontrare le proprie famiglie; ma con il dialogo, spiegando i rischi a cui si andava incontro, tutti hanno capito il valore e la difficoltà del nostro operato. Alla fine della pandemia, con orgoglio, possiamo dire di aver difeso nel miglior modo i nostri anziani: il Covid non è penetrato nelle nostre strutture come ha fatto in altre realtà che ospitano anziani con gli esiti che purtroppo conosciamo. Non solo, siamo riusciti anche ad ottenere una corsia

per vaccinare i nostri ospiti al più presto e le famiglie, comprendendo il nostro obiettivo, ci hanno sempre appoggiato. Speriamo che, anche in futuro, chi sarà chiamato a condurre la Fondazione abbia sempre la forza di mantenere fede allo spirito iniziale: il benessere degli anziani. Questo dovrà sempre essere il primo dei nostri impegni.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

La messa del fanciullo

di Luciana Mazzer

Succede che a volte non rientri in tempo per partecipare alla celebrazione prefestiva qui al Don Vecchi. La domenica mattina, dato il più raro passaggio di autobus, arrivo in chiesa con largo anticipo. La messa che sta per terminare è quella "del fanciullo". Sui banchi, sino a metà chiesa, bambini di tutte le età, sulle retrovie mamme, papà, nonni. Terminato il canto finale, come sparo di starter, bambini che cercano e chiamano amichetti, mamme o papà. Una bambina con un vestito tutto volant, rintracciato il papà, gli copre di piccoli, fitti baci mani e polsi. Il padre

la solleva e i baci sono vicendevoli. Poi via veloce, in patronato a mano di un'amichetta che l'ha raggiunta. Due amiconi, l'uno con il braccio appoggiato sulle spalle dell'altro, ridono e parlano fitto, fitto, avviandosi in patronato senza mai smettere di dirsi, raccontarsi. Sono talmente presi da non sentire il richiamo della nonna trafelata, che cerca di rincorrerli in mezzo alla mutante marea di bambini, per consegnare la merenda ad uno dei due, merenda che subito viene spartita con l'altro dall'inseguito. I più piccoli cercano i genitori per essere rassicurati della loro pre-

senza, più tardi, all'uscita dal patronato. Sorella maggiore, parlando con altre coetanee, trascina sorella minore, avendo appena promesso a mamma ansiosa di starle attenta. Mamme e catechiste parlano, informano, chiedono. Il tutto in allegro, sereno, vivacissimo, divertente spaccato di vita, che vede protagonisti i bambini. Tornato il silenzio, in attesa dell'inizio messa, penso alla medesima atmosfera al termine della "mia" messa del fanciullo, non solo mia, ma di molti altri miei coetanei. Stessa vivacità, stessa baraonda, stessa voglia di stare assieme, divertirsi e giocare.



Un patto che unisce

di Cristina Mazzucco

Fedeltà è una parola con un significato antico, che ripone le sue radici nella lingua sanscrita (fid) e riporta all'impegno di lealtà e coerenza rispetto ai legami e agli obblighi presi. Il valore della fedeltà, così come mi è stato insegnato, non si ferma al senso stretto del rapporto con il proprio coniuge o con la propria famiglia. Credo, invece, che si possa applicare a tutta una serie di ambiti: alle relazioni più ampie e più varie, come quelle di amicizia e degli affetti in generale; al Paese in cui si vive e all'istituzione presso la quale si lavora; e anche, estendendo ulteriormente il concetto, agli ideali in cui crediamo. È un valore che va sostenuto, curato e rafforzato nella reciprocità, giorno dopo giorno, con impegno e costanza.

Lavoro ai Centri don Vecchi dall'aprile del 2015 e ne sono direttore dal 2018. La mattina, quando arrivo in ufficio, osservo il mondo che incontro e ricordo a me stessa che ho la fortuna di lavorare nel sociale: un contesto nel quale le persone più fragili di me, incontrando il

mio sguardo, rinnovano in qualche modo il patto sottinteso di fedeltà che ci lega. Come a dire: «Ricordati che ci siamo, noi ci fidiamo di voi». Ed è proprio così: in ogni azione che la Fondazione mette in atto, in ogni decisione presa dal Consiglio di Amministrazione, in ogni nostro gesto, ciascuno con il proprio ruolo, c'è un profondo senso di fedeltà alla missione che abbiamo intrapreso. Fedeltà, nel mio lavoro, è sentire che sto rispettando il patto che abbiamo stretto con i nostri anziani e le loro famiglie: quel patto che permette a tutti loro di convivere serenamente nelle nostre strutture. Fra colleghi ci confrontiamo regolarmente per trovare soluzioni alle questioni più varie che affrontiamo nella quotidianità. A volte ci sembra di perdere la strada tra le tante cose da fare e nell'urgenza di farle tutte, e al meglio. È proprio in quei momenti che, in modo quasi automatico, richiamiamo i valori della solidarietà, della fratellanza, della vicinanza e della responsabilità verso gli altri: in sostanza, tutti quei valori a cui siamo fedeli grazie

ad un patto condiviso (implicito per alcuni aspetti, esplicito per altri) che non ha bisogno di essere dichiarato formalmente. Questo ci consente di restare sempre con la schiena dritta, anche nelle difficoltà. Talvolta ne sentiamo il peso. Ma è un peso che, chissà come, a fine giornata ci fa sentire più leggeri, e forse anche più leggiadri, nonostante la stanchezza.

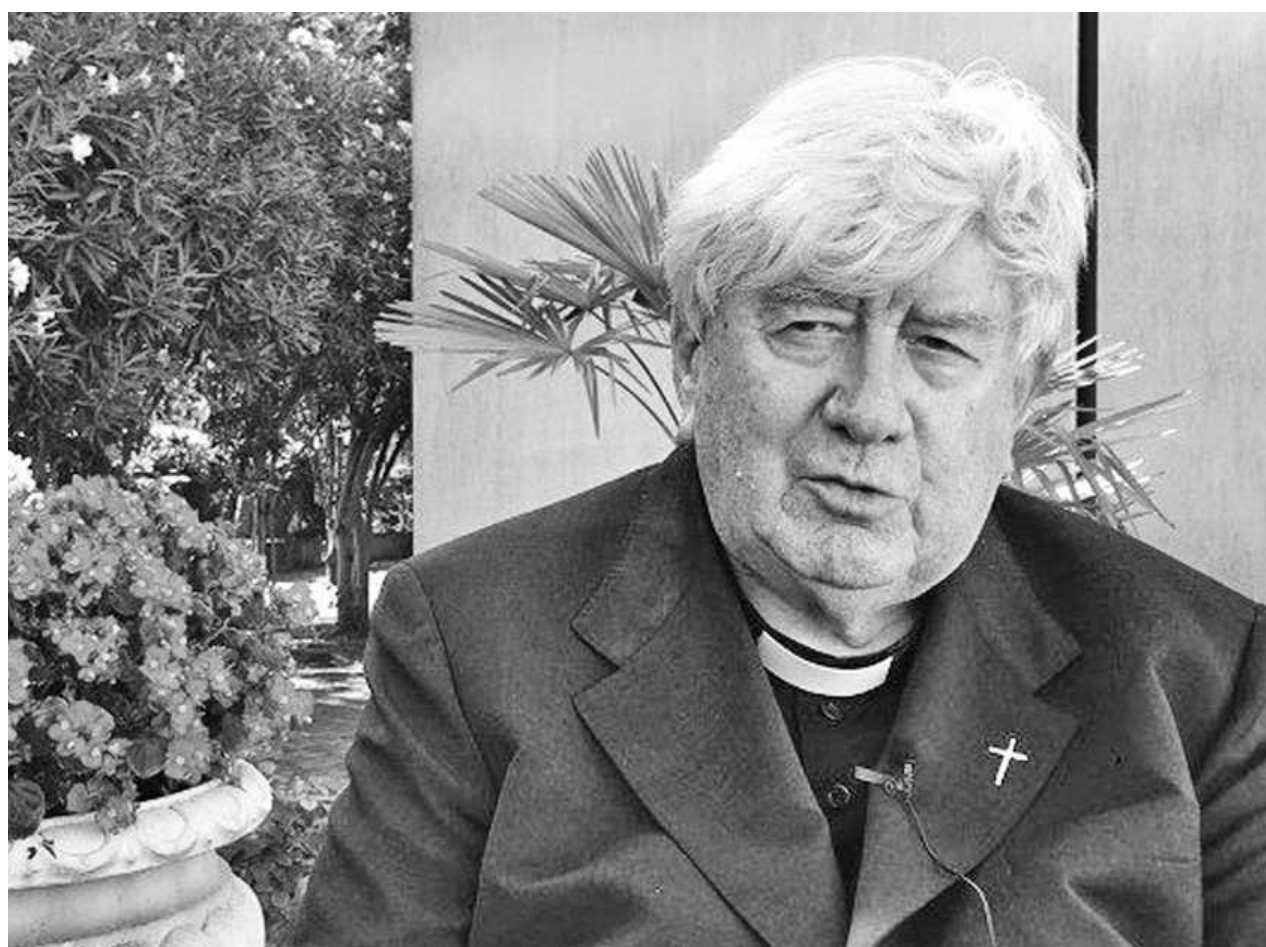
La proposta

Viaggiare è un privilegio: non tutti possono permetterselo e chi può farlo è sicuramente fortunato. Perché non pensare in vacanza per un attimo a chi lo è meno? Lanciamo una proposta: perché non mettere via il 5 o il 10% di quanto uno spende per la sua vacanza per poi donarlo a chi vive in condizione di difficoltà? La percentuale è solo un esempio: ognuno si può regolare come crede. Sarebbe comunque un bel gesto: un aiuto concreto!

Bentornato don Armando

di Luciana Mazzer

Il nostro amato don Armando mancava da casa da molti giorni. Gli acciacchi lo hanno costretto ad un lungo soggiorno ospedaliero al quale ha dovuto sottostare. Per giorni, entrando in sala da pranzo, guardavamo se a capotavola, in fondo alla sala, c'era la bianca, mai domata capigliatura. Preghiere, richiesta di notizie, considerazioni, rammarico. Don Armando è finalmente ritornato a casa, al Centro don Vecchi. A lui, il più caloroso "Bentornato" di noi tutti, e la raccomandazione di non fare più lo scapestrato lasciando il Centro, i suoi residenti, e quanti lo amano, per così lungo tempo.





Il Papa in tv

di Federica Causin

La partecipazione di Papa Francesco al programma “A sua immagine” verrà senz’altro ricordata a lungo, visto che è stata la prima volta che un Pontefice ha varcato la soglia di uno studio televisivo. La prima cosa che ho pensato, osservando il sorriso gioviale che ha rivolto alle persone che lo hanno accolto, è stata che non avrebbe rilasciato un’intervista “istituzionale” e che si sarebbe espresso con la sua consueta schiettezza, senza rinunciare a un pizzico d’ironia. Le mie aspettative sono state confermate quando, in risposta a una domanda sui programmi che guardava da bambino, ha affermato “Quando ero bambino la televisione non era ancora stata inventata!” Nell’istante in cui l’ho visto sedersi in carrozzina per raggiungere lo studio, ho constatato anche che la serenità con cui convive con le sue difficoltà di movimento, continuando a svolgere il suo ministero, è una testimonianza preziosa di accettazione delle proprie fragilità, che non intacca in alcun modo la dignità della persona e non impedisce di mettersi al servizio degli altri.

Come ricorda spesso don Armando, per quanto gli acciacchi e le fatiche possano farsi sentire, non dobbiamo rinunciare a donare una piccola par-

te di noi agli altri, fosse anche un semplice cenno di saluto o la disponibilità ad ascoltare o a scambiare due chiacchiere. E lui senz’altro lo ha fatto impegnandosi a celebrare l’Eucaristia ogni mattina fino a quando la salute glielo ha consentito e continuando a ricordarci nelle sue preghiere persino quando non era al meglio delle sue condizioni. Noi d’altro canto abbiamo pregato molto per lui e sapere che è di nuovo a casa è un’immensa gioia. Tornando all’intervista del Santo Padre, era imperniata su quattro binomi di parole, ispirati ai Misteri del Santo Rosario. Ciascuno, oltre alla riflessione di Francesco, è stato accompagnato dalla voce di alcuni testimoni. Il primo era GLORIA-SCONFITTA ed è stato rappresentato da Fausto Desalu, il velocista italiano di origini nigeriane (il valore della dedizione e del sacrificio) e da don Marco Pozza, cappellano del carcere Due palazzi di Padova (un gesto di gratuità può far rinascere chi è stato piegato dalla vita). Il Pontefice ha messo in guardia dalla “tentazione del pavone”, che punta sull’apparire e rifugge la fatica. Il secondo binomio era DOLORE-ABBRACCIO, incarnato dai genitori di Serena, la bimba deceduta la notte prima che il Papa fosse dimes-

so dal penultimo ricovero. Uscendo dall’ospedale, il Pontefice ha abbracciato la sua mamma nell’intento di accompagnarla nel suo dolore. Un dolore che richiede gesti e silenzio, non parole. Il terzo era LUCE-BUIO, corredato dalla voce di Diana Ghini, vittima di bullismo, e di suor Agnese Rondi, una suora del Cottolengo, che prima di prendere i voti, era un ingegnere. Il Santo Padre ha sottolineato che è fondamentale far sentire che l’amore e la tenerezza sono più forti dell’aggressione subita.

Mi sono rimaste nel cuore queste due frasi: “la tenerezza è una maniera inaspettata di fare giustizia” e “la vera vittoria è mite”. Quanto avremmo bisogno di vittorie miti!, mi sono detta. Il quarto binomio era GIOIA-INQUIETUDINE e aveva come testimone Nicolò Govoni, fondatore della onlus Still I rise, nata per garantire istruzione, protezione e riconoscimento della dignità ai minori profughi e vulnerabili. Dopo un’adolescenza difficile, Nicolò ha trovato nel servizio a favore dei più indifesi la risposta alla sua inquietudine.

Il Santo Padre ha sottolineato che l’inquietudine è una grazia perché ci spinge a cercare, a cambiare, a muoverci. Ha concluso la sua intervista ribadendo che con la pace si guadagna, magari poco, ma si guadagna. Con la guerra, invece, si perde tutto e sempre. Come dargli torto, alla luce degli ultimi avvenimenti?



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una “O” maiuscola); Intestazione “Associazione Il Prossimo O.d.V.”; causale “Emergenza Ucraina”. Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Funerali in Africa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Costa di più vivere o morire? Sicuramente in Africa la morte di qualcuno mette in movimento l'economia. Non è scandaloso dire questo: in effetti è così. Riporto quanto ho visto in alcuni luoghi, come sempre la premessa è che non in ogni posto dell'Africa le cose procedono in questo modo. Parlo quindi della mia esperienza. Fatto sta che dopo che qualcuno è morto comincia il periodo del lutto, almeno 7 giorni, in cui tutti vanno a fare le condoglianze alla famiglia e naturalmente vengono accolti (cioè si dà mangiare e da bere) e alla sera c'è sempre un momento di veglia. Perché 7 giorni? Di solito, soprattutto in Camerun, si tende a portare il defunto nella regione di origine della famiglia allargata e quindi ci si organizza per arrivare nel giorno dei funerali (o meglio del seppellimento). Quindi le imprese di trasporti (soprattutto pulmini e autobus) vanno e vengono e naturalmente anche i taxi. Il defunto, se è morto in città, rimarrà per alcuni giorni nella camera mortuaria dell'ospedale, in attesa che arrivino tutti i parenti. Nel frattempo la famiglia vive il lutto, anche nel modo di vestirsi (abbigliamento trasandato). Poi il giorno del seppellimento (noi lo chiameremo funerale, ma in effetti non è così, perché poi ci sarà, dopo qualche giorno, il momento dell'anniversario in cui il defunto entra nel mondo degli antenati), si mette in movimento tutta una organizzazione (già preparata nei giorni precedenti).

Si contatta il fotografo e il cineoperatore per riprendere i momenti importanti. Poi si contatta la corale per la cerimonia e la banda che accompagnerà il defunto. Viene impresso sui vestiti il volto del defunto. Le persone della famiglia sono vestite di bianco (soprattutto le donne), segno del lutto. Nella casa, o meglio nel recinto dove ci sono le varie abitazioni, il catering porta da mangiare e da bere. Si contatta il parroco per la messa funebre e naturalmente si prepara il luogo del sepolcro. Tutto il recinto della casa è pieno di sedie e di poltrone per le persone più importanti. In un luogo a parte viene preparato il recinto (con piante di banana) dove si faranno i riti tradizionali. Nel frattempo si muove il corteo, con in primo piano i parenti e la foto del defunto. Poi la banda, eventuali corali, la gente e in fondo la bara. Arrivati nel recinto della residenza della famiglia, tutti si dispongono sulle sedie e poltrone.

Naturalmente il giorno del seppellimento i parenti si cambiano di abito, lasciando i vestiti vecchi e indossandone di nuovi. Inizia la messa o la celebrazione. Alla fine c'è il momento delle testimonianze. È sempre un momento delicato, perché qualcuno potrebbe approfittarne per regolare i conti con il defunto (e quindi scatenare delle reazioni di diverso tipo). Poi il defunto viene portato nel luogo dove vengono effettuati i riti tradizionali e infine la sepoltura. Quindi tutti gli invitati condividono cibo e

bevande. È un modo per non fare sentire la famiglia sola in questo momento di tristezza. Chi può, dopo qualche giorno, farà anche la cerimonia dell'anniversario (cioè l'entrata del defunto nel mondo degli antenati). Tutte le spese necessarie per organizzare quanto detto gravano molto sul bilancio della famiglia e non tutti possono permetterselo: i costi rischiano infatti spesso di mettere in pericolo il bilancio familiare. Per questo molto spesso si chiede a tutti di contribuire in qualche modo.



Inquadrando il QR-code qui sopra il programma completo della XXIX Sagra di Carpenedo



Andar per santi

di don Fausto Bonini

“Andar per santi” è uno sport poco faticoso e molto utile. Può offrire lo spunto per mettere qualcosa di nuovo e di importante nella vita, perché i buoni esempi possono essere imitati. Di tanto in tanto lo faccio in questa pagina che mi è affidata dalla redazione de L'incontro, quando il santo ricordato nel calendario ha un qualche rapporto con la nostra vita. Nel mio calendario, e immagino anche nel vostro, sabato 17 giugno trovo ricordato San Gregorio Barbarigo. Un santo poco conosciuto, ma che ha a che fare con Venezia e con le vicine città di Bergamo e Padova soprattutto.

Gregorio è nato a Venezia nel 1625 in una famiglia ricca e molto influen-

te a livello politico. Suo padre, fervente cattolico, era senatore della Repubblica di Venezia e la famiglia Barbarigo abitava in un bel palazzo sul Canal Grande in zona Santa Maria del Giglio, chiesa che gli antenati avevano contribuito a costruire. Il ponte e la fondamenta che si trovano nel retro della chiesa si chiamano ancora oggi “Ponte e fondamenta Duodo o Barbarigo” e dentro la chiesa di Santa Maria del Giglio si trova una statua di San Gregorio Barbarigo, opera del grande scultore barocco Giovanni Maria Morlaiter (1699-1781). Dello stesso autore, una statua di Gregorio Barbarigo si trova anche sulla facciata della chiesa di San Rocco a Venezia, assieme ad altri santi veneziani. La Serenissima ha avuto due dogi Barbarigo, alcuni vescovi, fra cui il nostro Gregorio, e alcuni cardinali, appartenenti alla stessa famiglia.

In questo contesto civile e religioso, Gregorio visse la sua infanzia e la sua adolescenza. Poi, all'Università di Padova studiò storia, filosofia, greco e ottenne un dottorato in Diritto civile e canonico. E intanto maturava il desiderio di farsi religioso e di dedicare la sua vita al Signore. Fu infatti ordinato sacerdote nel 1655 all'età di trent'anni. Appena due anni dopo, nel 1657, il Papa lo nominò vescovo di Bergamo e, l'anno dopo, gli diede il titolo di cardinale. Gregorio Barbarigo inserì la sua opera nel filone della Controriforma iniziata con il Concilio di Trento e prese come suo modello l'arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo che aveva fatto dell'istruzione religiosa del popolo e della fondazione dei Seminari per la formazione dei sacerdoti, i suoi punti di forza. Così fece anche Gregorio a Bergamo.

Nel 1664 il Papa lo mandò vescovo a Padova, diocesi che guidò per

trentatré anni fino alla sua morte, avvenuta il 18 giugno 1697 all'età di settantadue anni. Qui, nella città della grande Università, si dedicò con slancio e impegno alla costruzione di un grande Seminario per la formazione del clero. Insistette molto sulla formazione teologica e biblica, arricchita anche di sapere classico e scientifico, e per questo organizzò una ricchissima biblioteca e creò una tipografia e una casa editrice che esistono ancora oggi e portano il suo nome. Ma il vescovo Gregorio non trascurò neppure il contatto con la gente e visitò tutte le parrocchie della diocesi, preoccupandosi soprattutto della formazione cristiana. Di lui si diceva che “mangia con la servitù e non lascia mai d'insegnare la dottrina cristiana, di fare missioni e assistenza a' moribondi”. Fu dichiarato santo nel 1960 da Giovanni XXIII, Papa Roncalli, di origine bergamasca. Recentemente, sempre a Padova, è stata inaugurata la ristrutturazione di un Collegio universitario a lui dedicato, il Gregorianum, dove si propone di vivere un'esperienza di vita universitaria e di formazione cristiana in comune fra ragazzi e ragazze che frequentano l'università.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro “annuali” possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.